
Ai margini di Roma: fenomeni di polarizzazione post-metropolitana

Irene Amadio

Sapienza Università di Roma
PDTA – Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura
Email: irene.amadio@uniroma1.it

Abstract

Il paper prende in esame il contesto romano, ritenendo Roma una città nella quale le forme di urbanizzazione raccontano di metamorfosi, riferibili a tendenze globali, che non sembrano adeguatamente riconosciute. Parti di territori sottodescritte che, data la natura mutevole dello spazio urbano, risultano non del tutto interpretate e nelle cui regole topologiche è possibile rintracciare rinnovate forme di marginalità.

L'idea di fondo è che esiste una relazione inedita fra luoghi che, nella città contemporanea, appare senz'altro più complessa di quella registratasi a partire dal secondo dopoguerra. In tal senso, l'analisi proposta si inserisce nel più ampio dibattito che si interroga sulla dissoluzione della città data dalla diffusione dell'urbano, cercando di analizzare e trattare, in particolare, i nuovi aspetti della marginalità.

Il paper offre un'ipotesi di lettura che, sulla base del discorso "post-metropolitano" – applicato al caso specifico di Bastogi – aspira a portare un contributo per comprendere, in primis, di cosa sia fatto oggi il rapporto tra le diverse parti urbane, ex centro-periferia nella Capitale.

Parole chiave: city-regions, social exclusion/integration, urban growth.

Premessa

Il paper rappresenta una prima fase esplorativa, inserita in una più articolata ricerca di dottorato in corso, che si propone di studiare e possibilmente di arrivare a sostenere l'esistenza di una relazione inedita fra luoghi. Infatti, stando all'analogia con l'"ipertesto" proposta da Corboz (1998), le tradizionali gerarchie spiegano solo parzialmente il carattere territoriale, frammentato, disordinato e diversamente intellegibile delle dinamiche insediative contemporanee, che appaiono senz'altro più complesse di quelle registratesi a partire dal secondo dopoguerra.

A questo scopo, la ricerca prende in esame il contesto romano, ritenendo Roma una città nella quale le forme di urbanizzazione raccontano di metamorfosi, riferibili a tendenze globali, che non sembrano adeguatamente riconosciute. Parti di territori sottodescritte che, data la natura mutevole dello spazio urbano, risultano non del tutto interpretate e nelle cui regole topologiche è possibile rintracciare, invece, rinnovate forme di posizionamento "ai margini" da meglio interpretare e governare.

La ricerca, il cui macroobiettivo è quello di una «ri-definizione» ad ampio spettro – ri-descrizione delle aree "di margine", valutazione delle operazioni fin qui messe in atto, ri-formulazione degli strumenti di intervento – aspira a comprendere, in primis, di cosa sia fatto oggi il rapporto tra le diverse parti urbane, ex centro-periferia nella Capitale.

L'ipotesi interpretativa, costruita integrando la descrizione del campo di osservazione (ricerca *field*) con una griglia di riferimenti di modelli teorici e idealtipici (ricerca *desk*), segue due piani di lettura: se da un lato propone di indagare una parte di urbanizzato fino a poco tempo fa chiamata comunemente 'periferia',

dall'altro intende confrontarsi con la letteratura internazionale che si interroga sulle descrizioni e interpretazioni delle forme di regionalizzazione dell'urbano.

La lettura *field* ha sinora individuato, in maniera inizialmente arbitraria, un ambito di indagine all'esterno della cintura del GRA-Grande Raccordo Anulare¹ e all'interno del perimetro comunale, ritenendo queste le aree caratterizzate da fenomeni di trasformazione urbana e marginalità particolarmente consistenti.

Con uno sguardo più ravvicinato, concentrato nell'area comunale, si sono sintetizzate le trasformazioni avvenute negli ultimi quindici-venti anni² in tre categorie: l'urbanizzato a sviluppo radiale, a sviluppo orizzontale e verticale. 'Insediamenti a sviluppo radiale' sono considerati quelle parti di urbanizzato che a partire dagli anni '60-'70 hanno cominciato a conquistare spazio addossandosi prevalentemente sulle principali infrastrutture di trasporto (le vie Consolari), assegnando a quest'ultime, assieme ai vincoli orografici, una funzione morfogenetica. Per 'insediamenti a sviluppo orizzontale' si intendono quelle aree periferiche meno densamente edificate, diffuse sul territorio, cresciute sia per frammenti (come nel caso di cittadelle residenziali) sia per addizione e ripetizione (è il caso di singoli elementi generati dall'autopromozione immobiliare, abusiva e non). Infine per 'insediamenti a sviluppo verticale' si considerano quelle enucleazioni di recente (e futura) formazione che hanno seguito (o stanno seguendo) uno sviluppo "in altezza", espressione delle strategie dell'amministrazione capitolina: talvolta strategie di densificazione talvolta strategie a sostegno della città policentrica.

La seconda ipotesi di lettura propone invece la messa in gioco dei confini precedentemente imposti sulla base delle argomentazioni che dominano il dibattito internazionale. In tal senso, con uno sguardo alla scala regionale (nell'accezione geografica del termine) sulla "città-regione" di cui parla Soja (1999/2007), si vuole esplorare il possibile volto post-metropolitano del territorio romano. L'intento prevalente è dunque quello di calare i "sei discorsi" di Soja su Roma e di sperimentare, per aree campione, la corrispondenza tra le "particolarità generalizzabili" di Los Angeles³ e la realtà romana. Si accoglie, dunque, l'invito di Edward W. Soja nell'avanzare un'analisi comparativa per comprendere la riorganizzazione della metropoli moderna.

A questo scopo, è stato individuato il caso studio di Bastogi, un non-quartiere "anonimo e anomico" (Farruggia, 2008) – dentro il GRA – come mezzo per testare a un tempo, il discorso sulla "città frattale" nel caso di Roma.

Qui, in particolare, si intende discutere e analizzare questa specifica porzione di postmetropoli che consenta di mettere maggiormente in evidenza la spazialità delle disuguaglianze e delle differenze, attraverso una forte polarizzazione di povertà e ricchezza.

Spazialità post-metropolitana: verso una teoria urbana "without an outside"

Molti sono stati, nel tempo, i neologismi utilizzati per descrivere la città contemporanea, ma i mutamenti e, soprattutto, la mobilità delle nozioni di centralità e marginalità sono tali da indurre continuamente a parlare di "nuovi spazi senza nome" (Lanzani, Boeri, Marini, 1993). Sin dalla scoperta della "Terza Italia" (Bagnasco, 1977) iniziò a emergere un'immagine del nostro Paese costituita da un mosaico di "sistemi locali" o, meglio ancora, da un caleidoscopio, in cui il determinismo del tradizionale schema duale "centro-periferia" parve incrinarsi (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996).

Il dualismo urbano/suburbano, dentro/fuori la città, idealizzato dalla Scuola di Chicago, oggi aiuta ben poco alla comprensione della 'questione urbana'. Già a partire da Lefebvre (1968), infatti, il dibattito epistemologico sta evolvendo verso una teoria urbana "without an outside" (Brenner, 2014a). Se in *Le Droit à la Ville* (1968) Lefebvre suggeriva di parlare di 'società urbana' piuttosto che di 'città', è in *La Révolution Urbaine* (1970) dove preconizza l'imminente estensione planetaria dei fenomeni urbani. È, dunque, su ispirazione dell'urbanista-sociologo francese che si muovono le tesi emergenti e più influenti sulla diffusione dell'urbano a scala globale: dall'"urbanizzazione regionale" di Soja (2011), alla "planetary urbanization" di Brenner (2014b), alla "rivoluzione suburbana" di Keil (2013).

¹ Il GRA veniva ritenuto il "confine" della città da una vecchia tradizione interpretativa. Nell'ultimo censimento, ciò che invece si registra oggi è che il 20% della popolazione romana si è spostata oltre questo margine.

² Fenomeni – trascorsi, in atto o attesi – la cui analisi temporale tiene conto, come soglia cronologica, del periodo che va dall'avvio della redazione del nuovo PRG ai giorni nostri. Fu in seguito alla presentazione del "Posterplan" (1995) che si passò alla redazione di atti di pianificazione generale e attuativa – tra questi la variante generale denominata "Piano delle Certezze" (1997) – che costituirono nel loro insieme la prima parte del nuovo Piano Regolatore adottato nel 2003 e approvato nel 2008.

³ Per descrivere lo spazio della postmetropoli, Soja (1999) utilizza la regione di Los Angeles.

In questo quadro, la prospettiva spaziale di Soja (1999) – conosciuta come *New Regionalism* – emerge nella spiegazione della “post-metropolis”, così come declinata nelle sei rappresentazioni accademiche che si sono consolidate negli ultimi decenni nel cercare un senso alle nuove geografie. È nella postmetropoli che vanno a scomparire le significative differenze “fordiste”, dove simultanea è l’implosione e l’esplosione della misura della città⁴: ovvero il rovesciamento dello spazio urbano, dall’interno verso l’esterno e viceversa, con il delinarsi di diversi “suburbanismi”⁵ (Ekers, Hamel, Keil, 2012). «Ciò che è successo negli ultimi trent’anni può essere descritto e interpretato come una decostruzione selettiva e una ricostruzione ancora *in fieri* della postmetropoli moderna» (Soja, 1999/2007: 172): dunque, un qualcosa avente profonda e solida continuità con il passato, ma al tempo stesso un qualcosa di estremamente nuovo. Un prodotto, di un’era di riorganizzazione conseguente alla globalizzazione del capitale, del lavoro e della cultura, esito della ristrutturazione economica, della formazione di una *new economy* e degli effetti causati dalla rivoluzione nelle tecnologie di informazione e comunicazione.

Il discorso sulla “Città frattale”

Così come sembra difficile disegnare una mappatura della metropoli moderna, la spazialità irregolare e composita dell’“exopoli” postfordista, altrettanto complesso risulta leggere la geometria sociale, molto più variegata e frammentata, la quale nello spazio tende a collocarsi seguendo logiche molteplici.

L’ordine sociale urbano contemporaneo si è andato riorganizzando e, in questo processo, ha assunto una forma tale da rendere chiaro, tuttavia, l’inasprimento delle disuguaglianze socio-economiche e spaziali. Lo stesso Soja (1999) afferma che una delle scoperte più significative in questa “città frattale”⁶ è proprio l’intensificarsi della polarizzazione di ricchezza e miseria: un divario crescente che il sociologo britannico Peter Townsend (2002) ritiene essere il “problema principale del mondo”. Un fenomeno, che pur nelle diverse interpretazioni, viene visto come conseguenza inevitabile del capitalismo, per sua stessa natura generatore di disuguaglianze. Un fenomeno già noto, in cui il nuovo sta – con Harvey (1978, 1989) – nella particolare rapidità del processo di cambiamento, nella riorganizzazione economica globale. L’incremento della disuguaglianza investe anche i paesi industriali avanzati: Los Angeles, come New York, vengono riconosciute come le principali regioni postmetropolitane americane con maggiore profondità del divario tra ricchi e poveri. Città-regioni quest’ultime che hanno subito un evidente rimescolamento delle gerarchie sociali, in cui, secondo la tesi di Ed Soja, si assiste a forme di concentrazione e segregazione spaziale differenti rispetto a quelle osservate nella città fordista.

Nell’accezione di città “frattale”, nel caos e nella complessità del post-metropolitano, ciò che sembra emergere con più forza in queste diversificate geografie pare essere il carattere di frammentarietà: un elevato grado di frammentazione sociale ed economica a più scale, dal locale al transnazionale al globale. Ma se da un lato si assisterebbe a tendenze che lavorano in direzione di una differenziazione, dall’altro si è dinanzi a dinamiche omologanti, cosicché all’eterogeneità culturale ed economica della povertà, va a corrispondere un’omogeneizzazione del paesaggio urbano. In tal senso, episodi di polarizzazione/segregazione/auto-segregazione si vanno a stanziare in forme insediative ‘tipiche’ osservate e studiate dalla letteratura nelle metropoli globali: *enclaves*, ghetti, *gated communities*, ecc...

Proiezioni sul territorio romano

Più volte il territorio romano è stato interpretato come un complesso arcipelago composto da tante isole continuamente erose e rimodellate dalle dinamiche di trasformazione che interessano il mare che le circonda (Careri, 1996; Fratini, 2000). Lanzani (2003), in quelle che vengono descritte come ‘nebulose’, riconosce la coesistenza di “isole forti” e “isole deboli”. Le prime sono quelle isole che configurandosi come complesse “nuove polarità” riequilibrano, almeno in parte, le relazioni di dipendenza (che richiamano e mettono sotto osservazione il concetto di “nuove centralità” nel PRG di Roma); le seconde, invece, sono quelle in cui emerge una generale condizione di disuguaglianza, una condizione periferica a volte estrema in alcuni spazi e soggetti talvolta puntuale e nomadica, talvolta nella forma di un disagio

⁴ In *La révolution urbaine*, Lefebvre (1970) utilizza il concetto “implosione-esplosione” per descrivere l’ampia costellazione di trasformazioni storico-geografiche che annunciano l’urbanizzazione su scala planetaria. Su questo concetto cfr. Brenner (2014b).

⁵ Nel termine originale «suburbanisms»; da intendere come gli stili di vita suburbani, ovvero «suburban ways of life» (Ekers et al., 2012).

⁶ *La città frattale: le metropoli e la riorganizzazione del mosaico sociale* è il quarto discorso di Soja (1999/2007) sulla postmetropoli.

diffuso, in quadranti geografici ambientalmente degradati. A quest'ultime viene dedicato questo contributo nel tentativo di mettere in rilievo aspetti inediti di marginalità, di natura post-metropolitana, che si sono andati a determinare.

In un contesto decisamente diverso da quello statunitense, patria delle teorie finora citate, anticipando quanto la ricerca PRIN⁷ su Roma permette di affermare, sembra che «il territorio romano sia oggi caratterizzato da una stratificazione di una “post-metropoli” “alla romana” e di fenomeni di metropolizzazione su territori dove permangono situazioni pre-metropolitane (in alcuni casi addirittura radicate in una dimensione “paesana”), generalmente compresenti e sovrapposti tra loro» (Cellamare, 2014: 9). Dunque, in questa fase di ri-organizzazione spaziale, tradizionale e innovativa, si intende qui applicare, al caso di Bastogi, la categoria interpretativa della “città frattale” come emerge dal quarto discorso di Soja (1999/2007).

Enclave nella Capitale: il caso Bastogi

Il caso studio di Bastogi ci racconta di un'area sorta nei primi anni '80 in prossimità del margine ovest interno del GRA, un insediamento pianificato di iniziativa privata destinato a residence – per accogliere l'utenza del complesso del Santa Maria della Pietà e dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino – che in seguito al fallimento del progetto è stato dapprima occupato e successivamente inserito nei piani di assistenza abitativa del Comune, per alloggi temporanei, in gestione allo IACP.

Il “residence”, composto da circa 600 abitazioni in edifici di medio-alta densità insediativa (cinque o sei piani), è ormai da tempo in uno stato di abbandono ambientale, dato il degrado del patrimonio edilizio, la scarsità di spazi pubblici e la qualità (in termini di cura, manutenzione e standard di convivenza) di quelli esistenti, causa ed effetto delle difficoltà, talvolta favorite dalla precarietà abitativa. Oggi raccoglie una popolazione piuttosto variegata (in prevalenza giovani coppie con figli) accomunata da specifiche condizioni di problematicità e articolata in assegnatari in attesa di un alloggio pubblico e occupanti abusivi⁸.

Ritenuta una delle aree con maggior disagio dell'intero territorio comunale, per rilevanza di questioni quali disoccupazione, criminalità, evasione scolastica e spaccio di droga, viene frequentemente percepita, dagli abitanti stessi e non, come ambito di forte emarginazione sociale: enclave di negletti urbani in situazione d'estrema povertà. Un ghetto raccolto in pochi edifici, confinato rispetto all'intorno da rampe che ne ostacolano l'accesso e privo di servizi e attrezzature pubbliche e private (non sono presenti neppure esercizi commerciali). E se nell'immediata vicinanza del “quartiere” vi sono attrezzature di interesse urbano e metropolitano (la sede dell'Università privata Cusano, o la Chiesa Ortodossa, ad esempio), il loro raggio di influenza non penetra affatto le sue barriere.

Direttamente al suo interno possono essere interpretate alcune dinamiche insediative come fenomeni di polarizzazione etnica: a Bastogi, al problema dell'emergenza abitativa si somma quello dell'integrazione degli immigrati (anche clandestini o irregolari). Particolarmente ostacolata, con episodi di violenza, o mal sopportata, è infatti la presenza dei nomadi, i quali sembra che vadano ad insediarsi tutti in un unico edificio del complesso.

La scarsa qualità della vita, testimoniata dalle situazioni di disuguaglianza, in termini di opportunità per lo sviluppo delle capacitazioni – intese come possibilità di scelta e di habitat, ovvero di accessibilità a beni, infrastrutture e servizi adeguati e correttamente mantenuti – caratterizza questo abitato, dove le relazioni di comunità e la costruzione delle identità sociali vengono sostanzialmente impediti.

Forte, dunque, sembra essere la correlazione esistente tra qualità delle relazioni sociali e degrado ambientale, come nella maggior parte dei “quartieri sensibili” (Belluati, 2004).

In un simile scenario, l'Amministrazione comunale di fine anni '90 aveva iniziato a promuovere interventi di “*community empowerment*” (Martini, Sequi, 1995): interventi di produzione ‘morbida’ di sicurezza sulla base della prevenzione e della mediazione sociale. O meglio, un insieme di strategie tese a diminuire la tendenza ai comportamenti criminali o devianti, attraverso l'uso di strumenti che promuovano l'attivazione di una

⁷ Programma di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2010-2011 “Territori post-metropolitani come forme emergenti dello spazio urbano: problemi di sostenibilità, di abitabilità e di governo”, coordinato dal Politecnico di Milano (responsabile scientifico nazionale Prof. Alessandro Balducci). L'unità di ricerca di Roma ha sede presso il DICEA della Sapienza Università di Roma (responsabile scientifico Prof. Carlo Cellamare).

⁸ Data l'instabilità e l'informalità delle dinamiche insediative risulta particolarmente difficile una stima quantitativa. Per alcune stime cfr. Farruggia, Ricotta (2010) e il Piano Sociale 2011-2015 del Municipio Roma 13 (ex 18); (https://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/PSM_2011_2015_corretto.pdf).

prevenzione comunitaria (attuata direttamente dai cittadini) da affiancare a quella strutturale (di origine pubblica). I grandi progetti sorti in quel contesto – il “Progetto Boomerang” e il progetto di “Mediazione sociale” – sono ormai conclusi da tempo, ma altri tentativi⁹, pur modesti, di educazione, partecipazione, di promozione delle risorse della comunità locale, hanno seguito o sono ora in corso.

Nell’area di Bastogi il Comune di Roma è intervenuto in più fasi con opere di manutenzione (ordinaria e straordinaria) lasciando al suo immediato intorno, “al mare che l[a] circonda” (a cui si faceva riferimento sopra), l’opportunità di rimodellarla. Il PRG infatti, recepiva, come definitivamente approvato, il programma di trasformazione urbanistica “Cittadella dello Sport”¹⁰ in località Torvecchia, che doveva prevedere una enorme opera di riqualificazione (opere pubbliche, infrastrutture per lo sport, la cultura, le attività sociali e abitazioni) dall’Accordo tra il Comune e la AS Roma, proprietaria dei terreni. Oggi, è la cronaca ad aggiornarci sullo slittamento del progetto nell’area di Tor di Valle e nulla emerge in merito alla sorte dei circa 50 ettari edificabili.

Conclusioni

Con la consapevolezza che le città non possono essere leggibili come testi, in quanto “ipertesti” (Corboz, 1998) e che, per quanto approfondite, le nostre letture saranno sempre inevitabilmente parziali, si vuole affermare che il caso precedentemente analizzato ci consente di avvicinare un esempio di realtà romana a quella solitamente descritta come post-metropolitana. Ponendo l’attenzione, infatti, su una parte di città scarsamente indagata dalla ricerca accademica – maggiormente incentrata sulla “città pubblica” vera e propria – con questioni ancora aperte, si è voluto portare ciò che si ritiene essere la testimonianza di un pezzo di postmetropolitanità all’interno della Capitale.

Bastogi è testimone del rapporto di dipendenza che si viene ad instaurare tra determinati comportamenti sociali e l’ambiente fisico in cui si sviluppano. Una relazione che dovrebbe sempre far riflettere sull’operato delle politiche di intervento (sociali e di pianificazione) finora adottate.

A Bastogi siamo dinanzi ad una periferia sociale fortemente “ancorata al suolo” in cui le disparità emergono in maniera polarizzata più che pulviscolare e diffusa in forme ibride. Un “tipo di periferia” in grado di far crollare la prima ipotesi di lettura della marginalità (a cui si accennava nella premessa) e che collocandosi in prossimità del margine del GRA ma dall’interno, apre nuove questioni tutte da esplorare e interpretare allo scopo di definire nuove ipotesi di trattamento delle sempre più forti disuguaglianze che caratterizzano oggi le nostre aree urbane.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Belluati, M. (2004), *L’in/ sicurezza dei quartieri. Media, territorio e percezioni di insicurezza*, Angeli, Milano.
- Brenner N. (2013a), "Introduction: Urban Theory without an Outside", in Brenner N. (ed), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Brenner N. (2013b), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Careri F. (1996), "Rome, archipel fractal, voyage dans les combles de la ville", in *Techniques & Architecture*, n. 427, pp. 84-87.
- Cellamare C. (2014), "Trasformazioni dell’urbano. Territori post-metropolitani romani", in: Atti della XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Padova, 11-13 settembre 2014.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, I vol., Laterza, Bari.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città, il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Ekers M., Hamel P., Keil R. (2012), "Governing Suburbia Modalities and Mechanisms of Suburban Governance", in *Regional Studies*, n. 46.3, pp. 405-422.
- Farruggia F. (2008), "Prevenzione di polizia e prevenzione sociale in un quartiere periferico", in Battistelli F. (a cura di), *La fabbrica della sicurezza*, Angeli, Milano, pp. 95-120.

⁹ Si segnalano tra questi le attività gestite dall’associazione “Nessun luogo è lontano”: “18 semine e 18 raccolti” (2005-2006); “Officine di cittadinanza e legalità” (2009-2012); “Opportunamente” (gennaio-novembre 2011); “Officine: periferie al centro” (2012-2013);

“Bastogi in musica” (avviato il 25 luglio 2014). Per un approfondimento cfr. <http://www.nessunluogoelontano.it/>.

¹⁰ Programma di intervento deliberato dal Consiglio comunale – Deliberazione di Consiglio comunale di indirizzi al Sindaco n. 101 del 12 aprile 2006 – recepito dal PRG vigente come da “Norma transitoria”, art. 113, co. 4, lettera b) delle NTA.

- Farruggia F., Ricotta G. (2010), "Sicurezza urbana e periferie. Due studi di caso a Roma", in *Quaderni di Ricerca*, n. 33.
- Fratini F. (2000), *Roma arcipelago di Isole urbane*, Gangemi, Roma.
- Harvey D. (1973), *Social Justice and the City*, Edward Arnold, London (trad. it. *Giustizia sociale e città*, Milano, Feltrinelli, 1978)
- Harvey D., Scott Allen J. (1989), "The practice of Human Geography: Theory and Empirical Specificity in the Transition from Fordism to Flexible Accumulation", in Macmillan B. (ed), *Remodeling Geography*, Blackwell, Oxford, pp. 217-229.
- Keil R. (2013), *Suburban Constellations. Governance, Land and Infrastructure in the 21st Century*, Jovis, Berlin.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A., Boeri S., Marini E. (1993), "Nuovi spazi senza nome", in *Casabella*, n. 597-598, pp. 74-76.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris (trad. it. *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio Editori, 1970)
- Lefebvre H. (1970), *La Révolution Urbaine*, Gallimard, Paris (trad. it. *La rivoluzione urbana*, Roma, Armando, 1973)
- Martini E.R., Sequi R. (1995), *La comunità locale*, Carocci, Roma.
- Soja E.W. (1999), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford (trad. it. *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Pàtron, 2007)
- Soja E.W. (2011), "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in Bridge G., Watson S. (eds), *The New Companion to the City*, Blackwell, Chichester.
- Townsend P. (2002), "Poverty, Social Exclusion and Social Polarisation: The Need to Construct an International Welfare State", in Townsend P., Gordon D. (eds), *World Poverty: New Policies to Defeat an Old Enemy*, The Policy Press, Bristol.